Liliana Sanjurjo

I NOSTRI MORTI HANNO VOCE
Dislocamenti sociali, affetti e azioni politiche in prospettiva comparata[1]

Abstract:
Grounded in ethnographic research with activist organisations – families of the victims of state violence in Argentina and Brazil – this article seeks to critically reflect on the relationships between gender, kinship, and the politics and social practice of memory, together with devices for the management of life and social order in specific ethnographic situations. Using a comparative approach, the article argues that relationships established between these groups enable the construction of shared strategies of political action and the production of shared meanings in the face of overlapping confrontations with inequalities and violence. The central problematic questions how the these activists' displacements (often transnational) disseminate practices, skills, experiences, and repertoires of political mobilisation that compose a field of action directed towards the construction of memories, the rendering visible of victims, and the denunciation of previous regimes of selectively perpetrated violence.

Keywords:
Memory; Politics; Kinship; Violence.

Con l'inasprirsi delle politiche di criminalizzazione della povertà, che provocano dislocamenti di popolazioni per mezzo di omicidi, sparizioni forzate, incarcerazioni ed espulsioni[2], si può osservare in diversi spazi naziona-

1 Questo testo restituisce alcuni risultati della ricerca di dottorato realizzato nel PPGAS/UNICAMP, con finanziamento della FAPESP, e di una ricerca post-dottorato realizzata nel PPGAS/UFSCar, che attualmente continua nel PPCIS/UERJ con il finanziamento della CAPES.

2 Saskia Sassen (2014) sottolinea l'esistenza di un problema che considera centrale nell'ambito dell'economia politica globale contemporanea: l'aumento del numero di persone e luoghi esclusi dal cuore dell'ordine sociale ed economico

li la nascita di gruppi politici costituiti da familiari delle vittime di violenza, le cui rivendicazioni sono espresse in termini di parentela e di diritti umani. Il femminile, il vincolo materno e il legame familiare diventano le linee guida dell'azione pubblica e politica di denuncia della violenza di Stato[3].

Basandomi su ricerche etnografiche riguardanti l'attivismo delle famiglie delle vittime di violenza istituzionale in Argentina e in Brasile, cercherò di esaminare sia la relazione tra genere, parentela, politica e pratiche sociali che riguardano la memoria, sia i dispositivi di gestione della vita e dell'ordine sociale in specifici contesti sociali. Prendo spunto da un'etnografia sul movimento delle famiglie dei *desaparecidos* durante la dittatura militare argentina (1976-1983), movimento formato da persone che si definiscono "colpite in modo diretto dal terrorismo di Stato[4]", per riflettere su uno studio di caso più recente realizzato in Brasile, seguendo da vicino due collettivi organizzati nell'attuale periodo democratico di cui fanno parte familiari di vittime della violenza perpetrata dalle forze dell'ordine nelle città di São Paulo e Rio de Janeiro, rispettivamente il *Movimento Mães de Maio* e la *Rede de Comunidades e Movimentos Contra Violência.*

Attraverso un approccio comparativo, è possibile dimostrare che le relazioni che si stabiliscono tra questi gruppi permettono la costruzione di strategie condivise di azione politica, nonché l'elaborazione di un orizzonte di senso comune rispetto alla disuguaglianza e alle violenze subite. L'intenzione è discutere in che misura i dislocamenti (talvolta, transnazionali) di attiviste e attivisti mettano in circolazione pratiche, conoscenze, esperienze e azioni politiche, definendo un campo d'azione che si sforza di costruire memorie, dare visibilità alle vittime e denunciare la specificità della violenza subita.

---

attuale. L'autrice richiama l'attenzione su questo processo, mettendo in evidenza la crescita di quelle che designa come nuove "forme brutali di espulsioni" ovvero l'aumento di popolazioni costrette a dislocare a causa di guerre, conflitti armati, lavori agricoli, attività di minerazione o disastri ambientali, ma anche a causa di politiche di incarcerazione di massa. Per una revisione critica della nozione di dislocamenti sociali, vedi anche Feldman-Bianco (2015).

3 Possiamo citare come esempi: *Madres del Dolor* (Argentina); *Agrupación de Mujeres Organizadas por los Ejecutados, Secuestrados y Desaparecidos de Nuevo León – AMORES* (Messico); *Mujeres de Calama* (Chile)*; Damas de Blanco* (Cuba); *Mães de Acari, Mães do Pinheirinho, Mães da Cinelândia, Mães de Manguinhos, Associação dos Parentes das Vítimas e dos Sobreviventes da Chacina de Vigário Geral* (Brasile); *Madres de la Candelaria (*Colombia); Madri di Sabato (Turchia).

4 *Familiares de Desaparecidos y Detenidos por Razones Políticas, Madres de Plaza de Mayo, Abuelas de Plaza de Mayo* e *H.I.J.O.S. (Hijos e Hijas por la Identidad y la Justicia contra el Olvido y el Silencio)*.

1. *Memoria, Verità e Giustizia*

> Inizialmente abbiamo cercato i *desaparecidos*. Li abbiamo cercati perché non potevamo pensare che tanti, a migliaia, fossero morti, che tanti fossero stati uccisi [...] In seguito, quando ci siamo resi conto che non li avremmo trovati, abbiamo cominciato a rivendicarli come militanti, rivoluzionari, socialisti[5].

> Nel giugno del 2012 è stato esumato il corpo del valoroso Edson Rogério, nel cimitero di Areia Branca, a Santos (SP). Edson faceva lo spazzino e quel giorno lavorava nonostante avesse un attestato medico, è stato assassinato durante i Crimes de Maio del 2006, nella regione del porto di Santos, da gruppi di sterminio associati in modo diretto o indiretto alla Polizia Militare dello Stato di São Paulo. Sua madre, la militante Débora Maria da Silva, è una delle fondatrici del nostro movimento Mães de Maio. L'esumazione è stata una vittoria solamente parziale per Débora, per il nostro movimento e per tutti quelli che lottano contro il Genocidio nelle periferie in Brasile. […] la richiesta di esumazione può (e in futuro potrà ancora) essere un passo fondamentale nella lotta per il Diritto alla Memoria, alla Verità e alla Giustizia per Edson e per tutte le vittime dei Crimes de Maio del 2006 […] Noi del gruppo "Mães de Maio" crediamo che questa "conquista" sia un passo avanti verso l'affermazione dei Crimes de Maio come crimini di ambito federale. Se ciò avvenisse il Ministero Pubblico Federale e la Polizia Federale potrebbero iniziare a investigare gli assassinii compiuti dalle forze dell'ordine. Oltre alla creazione dell' importante Commissione Nazionale della Verità e della Giustizia per i crimini dello Stato democratico contro i giovani poveri, neri e di periferia (dal 1988 ai giorni d'oggi). 13 giugno del 2013, Movimento 'Mães de Maio da Democracia Brasileira'[6].

La prima testimonianza è tratta da una dichiarazione di Nadia de Richny, membro del movimento *Madres de Plaza de Mayo*, un gruppo politico formato da madri dei *desaparecidos* politici durante l'ultima dittatura civile-militare argentina (1976-1983). Nei discorsi delle *Madres* è evidente come i percorsi politici dei loro figli siano centrali. Utilizzano le categorie di militante, rivoluzionario, socialista per identificarli con una delle due parti nel campo di disputa politica. Queste *Madres* ri-significano le rivendicazioni politiche dei loro figli, sentendo la necessità di dare continuità alle lotte e agli ideali per i quali hanno lottato (e sono morti) i *desaparecidos*. Con quest'operazione trasformano la parentela in un imperativo della memoria e dell'azione politica.

---

5 Dichiarazione di Nadia de Richny, membro dell' *Asociación Madres de Plaza de Mayo,* registrata il 12 luglio del 2007 a Buenos Aires. Il figlio e la nuora di Nadia sono scomparsi il 21 luglio del 1977.

6 Testo de Movimento Mães de Maio, nel 13 giugno del 2013. Disponibile al link: http://maesdemaio.blogspot.com.br/. Consultato il 10 settembre 2013.

Dall'aprile del 1977, quando hanno iniziato a organizzare proteste settimanali nella Plaza de Mayo, centro nevralgico della vita politica argentina, le *Madres* e altri familiari hanno cercato di rendere pubblica una realtà che le autorità militari cercavano in tutti i modi di nascondere: l'esistenza di migliaia di *desaparecidos* politici nel paese. Dopo decenni di incessante attivismo, le loro rivendicazioni per "Memoria, Verità e Giustizia" per i *desaparecidos* e le violazioni commesse durante la dittatura si sono ampliate e hanno ottenuto legittimità sociale: la condanna penale dei responsabili per "crimini contro l'umanità"; poter conoscere la "verità" su ciò che è successo alle vittime; la "restituzione" dell'identità ai figli dei *desaparecidos* di cui i militari si erano "appropriati"[7]; la rivendicazione degli ideali politici difesi dai caduti; la costruzione di una memoria collettiva sulla dittatura. Anche se é ancora lontano il raggiungimento di un consenso su queste rivendicazioni, esse continuano a essere presenti nel dibattito politico del paese, soprattutto per quanto riguarda il significato attribuito al passato dittatoriale e la questione dei *desaparecidos*, ma anche per quanto riguarda l'implementazione di politiche istituzionali per il risarcimento delle violenze subite.

La seconda testimonianza, invece, è tratta da un comunicato divulgato in Brasile dal Movimento *Mães de Maio*, gruppo composto da madri di giovani abitanti delle periferie delle città di São Paulo e della regione di Santos, vittime del'episodio di violenza perpetrata dalle forze dell'ordine conosciuto come "*Crimes de Maio*". Prende il nome di "*Crimes de Maio*" l'episodio di omicidi e sparizioni avvenuti tra i giorni 12 e 20 di maggio del 2006 dalla polizia militare dello Stato di São Paulo. Con il pretesto di un presunto attacco alla città di São Paulo da parte dell'organizzazione criminale *Primeiro Comando da Capital* (PCC) la polizia ha giustiziato circa 500 giovani delle periferie delle città di São Paulo e della regione di Santos[8]. Anche se in risposta a contesti storici e sociali differenti (periodo dittatoriale da un lato e periferie delle città brasiliane dall'altro) le *Madres de*

7 Il termine "appropriato" è la categoria nativa utilizzata per nominare un gruppo di circa 500 bambini, figlie e figli dei *desaparecidos* politici, sequestrati durante la dittatura militare, mentre "restituzione" è il nome dato al processo di identificazione e recupero della "Verità" sulla loro origine biologica. In altri testi, ho indagato specificamente le polemiche riguardo al processo di restituzione dell'identità a questi bambini *desaparecidos*, analizzando come il legame di sangue si converta in strumento critico per affermare memorie e verità del passato dittatoriale in Argentina. Vedi Sanjurjo (2013, 2014).

8 Le stime riguardo il numero di vittime dei *Crimes de Maio* continuano a suscitare polemiche e divergenze riguardo alla contabilizzazione dei morti e all'affidabilità delle fonti e delle statistiche disponibili.

Plaza de Mayo in Argentina e le partecipanti del *Movimento das Mães de Maio* di São Paulo hanno trasformato allo stesso modo i vincoli familiari con le vittime della repressione nel principio cardine dell'agire politico, per denunciare pubblicamente quelle che identificano come violenze di Stato.

Insieme alle strategie di lotta politica per il riconoscimento di diritti, le *Mães de Maio* e altri gruppi di parenti di vittime di violenza da parte delle forze dell'ordine nel Brasile odierno pongono in atto performance pubbliche e mobilitano narrative, categorie e immagini proprie del repertorio di militanza dei familiari delle vittime delle dittature militari in Argentina e in Brasile: esigono la responsabilizzazione penale degli agenti dello Stato accusati di violazioni dei diritti umani; chiedono a gran voce: "*Memoria, Verità, Giustizia, Libertà, Risarcimento*"; affermano l'esistenza di un genocidio specificamente "di periferia, della gioventù povera e negra"; propongono che si costituisca una "*Commissione Nazionale della Verità e della Giustizia per i Crimini dello Stato Democratico contro la Gioventù povera, negra e di periferia (dal 1988 ad oggi)*"[9]. In questo modo, il movimento *Mães de Maio* interpella lo Stato e la società ricorrendo allo stesso linguaggio che conferisce capitale sociale e politico ai familiari delle vittime delle dittature civili-militari.

Tuttavia, mentre in Argentina il movimento dei familiari dei *desaparecidos* mette in evidenza l'identità politica delle vittime per spiegare la violenza di Stato – nel periodo dittatoriale la definizione di "nemico" è stata politica[10] – in Brasile le *Mães de Maio* e gli altri gruppi di familiari di vittime della violenza da parte della polizia nel periodo democratico cercano di enfatizzare il criterio razziale (le persone nere), di età (i giovani), di classe (poveri) e territoriale (periferie/*favelas*) della repressione[11].

9 Nel febbraio del 2015 è stata istituita presso il parlamento dello Stato di São Paulo (ALESP) la "Commissione della Veritá nella Democrazia *Mães de Maio*". Un'iniziativa simile è stata realizzata dalla Commissione di Diritti Umani e di Cittadinanza del Parlamento dello Stato di Rio de Janeiro (ALERJ) all'inizio del 2015, che successivamente ha istituito la "Subcommissione della Verità nella Democrazia *Mães de Acari*", con l'obiettivo di investigare le gravi violazioni ai diritti umani nello stato di Rio de Janeiro dal 1988 al 2018.

10 Come indica Feierstein (2007) a differenza del caso guatemalteco, dove il razzismo contro la popolazione indigena ha prodotto la figura etnico-politica dell'"indio comunista", nell'esperienza dittatoriale argentina la figura del "delinquente sovversivo" sarebbe svincolata da qualsiasi riferimento etnico o razziale; la definizione del nemico è definita in termini strettamente politici.

11 Per un'analisi della *Rede de Comunidades e Movimentos Contra Violência,* movimento sociale formato a Rio de Janeiro da familiari di vittime della violenza della polizia nelle *favelas*, vedi Farias 2014; Vianna, Farias 2011; Vianna 2013. Per altre ricerche riguardo alle mobilitazioni di familiari (soprattutto madri) di vittime di violenza nella città di Rio de Janeiro, vedi Araújo 2007, 2014; Birman 2004; Leite 2003, 2004; Soares *et al.* 2009.

Differenze a parte, in entrambi i casi è nel campo di lotta per la "*Memoria, Verità e Giustizia*" che questi attivisti, motivati dai vincoli familiari che li legano alle vittime della violenza istituzionale, cercano un riconoscimento sociale, l'affermazione di narrative, memorie e identità, oltre ad aprire la strada alle vie legali per la responsabilizzazione penale degli agenti dello Stato accusati di violazioni.

2. *Sul significato e il valore dei morti e della violenza*

Lo sforzo intrapreso per la ricostruzione della memoria e della traiettoria dei caduti, così come la *pulizia simbolica* delle vittime ("*mio figlio non era terrorista*" o "*mio figlio non era bandito*") sembra essere una linea guida delle azioni e delle esperienze dei familiari delle vittime di violenza dello Stato in Argentina e in Brasile[12]. Attraverso il lavoro di mobilitazione, questi familiari cercano di attribuire un senso specifico agli eventi di violenza subiti, dando loro ora un significato di violenza d'eccezione, ora considerandoli parte della violenza quotidiana commessa dallo Stato contro segmenti specifici della popolazione nazionale. Oltre alla lotta dei familiari in nome della "giustizia", differenti moralità entrano in conflitto, attribuendo valore alle vittime e ai perpetranti, dato che il giudizio morale su una delle due parti del conflitto è centrale per la produzione della memoria e della verità, così come per la ridefinizione del senso stesso della morte.

Come già osservato, tanto durante la dittatura militare quanto nell'attuale forma democratica, i governi pongono in atto enunciati di valore per giustificare, soprattutto moralmente, le politiche statali di sicurezza e gli atti repressivi perpetrati contro coloro che sono categorizzati come "nemici interni", attualizzando i dispositivi di gestione della vita e dell'ordine sociale in contesti segnati dalla morte violenta. In questo contesto l'assassinio rappresenta una possibilità più o meno presente e che culmina in processi di categorizzazione, gerarchizzazione e costruzione di frontiere sociali[13]. Sono

12 Machado da Silva (2008) sottolinea come la stigmatizzazione sociale degli abitanti delle *favelas* li obbliga a uno sforzo per l'acquisizione di riconoscimento sociale, processo che denomina di "pulizia simbolica": la necessità di dimostrare di essere "una persona o un gruppo per bene", condizione necessaria per poter accedere, a Rio de Janeiro, al dibattito pubblico sulla vita.

13 Queste riflessioni hanno cominciato ad essere delineate in dialogo con Gabriel Feltran, che ringrazio immensamente per le analisi critiche congiunte. Vedi Sanjurjo, Feltran 2015. Vedi anche Feltran 2011, per un'analisi sulla relazione tra violenza e politica, così come tra forme di governo e gestione della morte nelle periferie di São Paulo.

così costruite in modo pubblico e congiunturale diverse griglie d'intellegibilità che permettono di giustificare le misure letali intraprese dallo Stato (legali o illegali) contro coloro che sono considerati i nemici da combattere, misure collocate in termini di "lotta e guerra alla sovversione e sicurezza nazionale", nel caso della dittatura, o di "lotta alla criminalità, guerra contro le droghe e sicurezza pubblica", nell'attuale forma democratica[14].

Tale produzione discorsiva, dalla quale deriva un giudizio morale da parte dell'insieme della popolazione in termini di guerra del bene contro il male, ha tra le sue principali conseguenze la sospensione del diritto all'esistenza per soggetti e gruppi il cui statuto politico, e molte volte anche lo statuto legale, si trova sospeso. Secondo Butler (2006 e 2010), é pertinente indagare le circostanze e le prospettive che fanno sì che lutto e pubblico compianto si applichino ad alcuni soggetti piuttosto che ad altri, in quanto esistono vite sacrificabili in nome di una "guerra giusta" (erano "terroristi, delinquenti, sovversivi, trafficanti, membri della criminalità organizzata"), corpi privati della loro umanità, considerati insignificanti dal potere, superflui, vite che dovevano essere corrette o che non meritavano di essere vissute.

Nel caso della dittatura militare argentina, il governo dittatoriale giustificava moralmente la repressione presentandosi come il combattente di una "guerra" condotta "in nome di Dio" per la "difesa nazionale" e per i "veri valori della nazione", della cultura "occidentale e cristiana" contro il "nemico sovversivo e l'ateismo marxista". Atti atroci sarebbero così giustificati come conseguenze, eccessi, imprecisioni o equivoci (fatti presumibilmente inevitabili nelle guerre) commessi nel contesto di un'azione legittima[15]. La "sovversione" diventava così la categoria inglobante utilizzata per delimitare le frontiere di appartenenza alla nazione. La figura del "delinquente sovversivo" sorgeva allora come entità dissonante rispetto all'ordine sociale. Facendo ciò, il governo dittatoriale criminalizzava l'opposizione politica, producendo una nuova categoria di persone, i *detenuti-desaparecidos* che, incarcerati clandestinamente e allontanati dalla vita sociale, erano condan-

14 È importante fare attenzione, seguendo Machado da Silva (2008) e Misse (2011), sul fatto che le espressioni "sicurezza nazionale" e "sicurezza pubblica" (potremmo aggiungere "violenza urbana") non sono usate qui come categorie analitiche ma come rappresentazioni, nella misura in cui tali nozioni si costituiscono come categorie di comprensione che danno significato all'esperienza di vita nelle città, consolidando rappresentazioni chiave per la comprensione di pratiche e relazioni alle quali si riferiscono. Tale distinzione pretende preservare il vincolo tra "sicurezza nazionale" e "sicurezza pubblica", temi dell'agenda pubblica (problemi sociale in dibattito) e della rappresentazione collettiva, come ricorda anche Wacquant 2011.

15 Per un'analisi delle narrative militari sulla repressione dittatoriale in Argentina, vedi Filc 1997; Salvi 2008; Sanjurjo 2016.

nati a una morte silenziosa, perdendo il proprio statuto politico e legale: cadaveri senza nome o storia, corpi destituiti d'identità e privati del diritto al lutto (Calveiro 2008; Catela 2001; Crenzel 2008). Nel cancellare ogni traccia di queste morti, eliminando fisicamente i corpi, si scommetteva sull'impossibilità della memoria dei *desaparecidos* (Schindel 2002).

Come conseguenza di una serie di conflitti politici, simbolici e giuridici, nei quali sono impegnati da più di 30 anni, i collettivi di familiari dei *desaparecidos* in Argentina sono riusciti a conquistare legittimità, consolidando pubblicamente un insieme di rappresentazioni sul passato dittatoriale. Mentre nel decennio tra il 1980 e il 1990 i familiari hanno cercato di depoliticizzare la questione dei *desaparecidos* (affermando che le vittime non erano terroristi, bensì «bravi ragazzi, studenti, lavoratori e padri di famiglia»), attualmente s'impegnano a dimostrare che è stato proprio il loro agire politico a trasformarli in bersaglio della repressione. Se nel periodo della transizione democratica le storie di militanza dei *desaparecidos* erano taciute, questo silenzio dev'essere letto all'interno di un contesto di alta adesione ai discorsi che giustificavano la violenza letale. Per non integrare l'alteritá negativa della dittatura (*la sovversione*), la denuncia della repressione perdeva i suoi contorni ideologici, dando luogo a una narrativa umanitaria che trasformava i *desaparecidos* in "vittime di gravi violazioni dei diritti umani"[16]. È stato solamente durante la seconda metà degli anni Novanta che la memoria dei *desaparecidos* ha cominciato ad essere definita in termini politici, essendo ora riconosciuti come soggetti produttori di politica (militanti popolari, socialisti, rivoluzionari) assassinati a causa dei progetti politici che incarnavano.

Attualmente, gli argomenti utilizzati cercano di provare che lo Stato avrebbe posto in atto un piano sistematico di tortura e sterminio contro un segmento specifico della popolazione nazionale argentina, definito a priori secondo criteri politici. Tale concezione, che si può categorizzare come "terrorismo di Stato o genocidio per motivi politici", è costitutiva del processo di elaborazione del senso delle sparizioni e delle violenze subite come "crimine politico". Il processo di costruzione di questo orizzonte di senso, che include lo sforzo di definire e categorizzare giuridicamente la pratica della "sparizione forzata" come "delitto di lesa umanità", è parte di una lotta storica portata avanti dal movimento dei familiari dei *desaparecidos* a favore della giustizia e dell'elaborazione di una narrativa su questo

16 Per un'analisi che tratta delle dispute intorno al significato della categoria *desaparecidos*, vedi Vecchioli (2011). Per una discussione sulla depoliticizzazione delle informazioni sulla dittatura argentina nel periodo della transizione democratica vedi Crenzel 2008; Feld 2002; Jelin 2008.

"evento critico" (Das 1995, 2007)[17]: i familiari cercano di tracciare e sostenere la distinzione tra omicidio e sparizione forzata, definendo la tipologia penale specifica (crimine di "lesa umanità", di natura imprescrittibile) e accentuandone le particolari implicazioni sociali che scaturirebbero da una forma di soppressione radicale delle persone, il tentativo di cancellare fisicamente o simbolicamente "l'altro".

Nel Brasile contemporaneo, invece, ciò che si può notare – sia dalle statistiche sugli omicidi sia dalle denunce delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani e delle associazioni dei familiari delle vittime – è che il ricorso alla violenza istituzionale si costituisce anche come strumento fondamentale dell'attuale forma di governo, la cosiddetta democrazia, attraverso un'azione diretta a criminalizzare determinati segmenti della popolazione affinché possano, in seguito, essere dislocati, espulsi, incarcerati o sterminati come parte di procedimenti amministrativi. La quantità di omicidi e le denunce dei familiari mostrano precisamente la selettività di questa violenza di Stato, caratterizzata dall'evidente prevalenza del carattere razziale (negri), di età (giovani), di classe (poveri) e territoriale (*favelas*/periferie) della popolazione che ne è maggiormente vittima.

La violenza letale praticata su questa popolazione è giustificata e legittimata moralmente dalla politica di "Sicurezza Pubblica" come un male necessario, al fine di combattere la "criminalità" che si propaga nelle *favelas* e nelle periferie. Le denunce di omicidi (decorrenti dall'intervento della polizia e solitamente registrati come "atti di resistenza" o "morti per resistenza", a seconda degli Stati della federazione) spesso non hanno conseguenze giuridiche e sono accolte pubblicamente con indifferenza o silenzio. Inoltre, come evidenziano Mallart (2015) e Godoi (2011), anche il passaggio attraverso il sistema di giustizia criminale e il sistema carcerario operano come criterii di selezione, creando una netta linea di demarcazione tra coloro che devono morire e coloro che possono vivere. Massacri come i "*Crimes de Maio*" evidenziano come la "fedina penale" e gli "indizi di passaggio" servano come criteri per l'azione letale e, molte volte, la sparizione forzata.

Come reazione a questo processo, in maniera crescente e sempre più articolata sul piano nazionale e transnazionale, diversi gruppi di familiari

17 Parto dal presupposto che la sparizione forzata di persone possa essere letta a partire dalla nozione di "evento critico" (Das 1995; 2007) poiché, oltre a ridefinire la storia delle famiglie colpite e istituire nuove modalità di azione storica, tale evento porta a ri-significare categorie (identità, verità, natura, purezza, onore), così come ad attribuire nuovi significati al martirio e alla vita eroica. L'evento della sparizione/appropriazione di bambini ha coinvolto diverse soggetti: famiglia, agenzie umanitarie transnazionali, Stato, giustizia e scienza.

di vittime della violenza da parte delle forze dell'ordine si organizzano per denunciare questa violenza, cercando di dare legittimità alle loro richieste di "Memoria, Verità e Giustizia". L'obiettivo è ottenere sempre maggiore legittimità pubblica, consolidando orizzonti di senso su questi morti, sulle morti stesse e sulle violenze subite, al fine di affermare diritti nelle loro vite quotidiane. Lo sforzo per mantenere viva la memoria delle vittime – che si esprime nel motto "I Nostri Morti hanno Voce" delle *Mães de Maio* – emerge come una questione cruciale per la militanza dei familiari, una maniera di opporsi al silenzio e all'indifferenza verso queste morti. Per far fronte al crescente processo di criminalizzazione degli abitanti delle periferie e delle *favelas* e in un contesto di grande adesione a discorsi politici e morali che giustificano la violenza letale (erano "banditi, spacciatori, sospetti"), i familiari prima di tutto si riconoscono come militanti politici, cercando di prendere le distanze dalla peculiare ideologia costruita dal regime attraverso la retorica della "lotta alla criminalità". Cercano, così, di valorizzare moralmente le vittime, affermando che i loro morti erano «persone oneste, lavoratori, studenti, padri di famiglia e non avevano alcuna relazione con il traffico di droga».

Più recentemente, si può notare come le madri attiviste dei gruppi *Movimento Mães de Maio* e *Rede de Comunidades e Movimentos Contra Violência,* abbiano iniziato a fare ricorso al concetto di universalità dei diritti, rivendicando in premessa che: «anche se mio figlio fosse stato uno spacciatore, era un cittadino, non avrebbe comunque potuto essere giustiziato sommariamente dalla polizia». Inoltre, attraverso la costruzione di un'ampia rete di relazioni politiche – che comprende giuristi, difensori pubblici, ricercatori, movimenti sociali, organismi nazionali e internazionali per i diritti umani e gruppi di familiari di vittime di violenza istituzionale in Brasile e in altri paesi del continente – queste madri cercano di dare visibilità alle violenze subite e, in questo modo, come sostengono Das e Walton (2015), danno forma e sostanza all'attuale modo di governo denominato "democrazia" nel Brasile contemporaneo.

3. *Dislocamenti sociali, affetti e azione politica*

> Quando si ha un figlio assassinato, non si ha diritto al lutto, bisogna buttarsi nella lotta. Perché la polizia, una parte della società e i grandi media descrivono sempre i nostri figli come sospetti, volendo giustificare questi omicidi. Bisogna buttarsi nella lotta per far vedere che cosa succede veramente. Perché effettivamente è un genocidio. Questi omicidi hanno un indirizzo e sono le *favelas* e le periferie. È molto difficile, perché alla polizia non basta soltanto

> privare i nostri figli della vita. Devono anche trasformarli in criminali. Io porto l'immagine di Johnatha nel mio cuore, ma sono cosciente che la sua immagine non rappresenta solo lui. Rappresenta diversi giovani che sono assassinati tutti i giorni. Io parlo in nome di diverse madri e diversi figli che sono stati uccisi. […] le morti dei nostri figli nelle *favelas* non contano, non hanno visibilità. Per questo sentiamo la necessità di andare in giro e urlare a gran voce, nonché dare visibilità a ciò che succede qua, per far vedere ciò che sta succedendo. Per noi è importante che la verità sia resa nota[18].

Con queste parole, Ana Paula Oliveira, membro della *Rede de Comunidades e Movimentos Contra Violência* e del gruppo *Mães de Manguinhos* si è espressa durante una conferenza stampa organizzata a Rio de Janeiro il 20 giugno 2016, insieme ai membri del movimento *Mães de Maio* e del *Fórum de Juventudes do Rio de Janeiro,* quando hanno ricevuto gli attivisti del movimento nordamericano *Black Lifes Matter*[19]. Passare dal lutto alla lotta per combattere la violenza e la criminalizzazione che le popolazioni che risiedono nei territori della povertà affrontano, sia per costruire la memoria dei morti affermando che le vite dei loro figli e delle *favelas* contano, che per mostrare la *verità* di ciò che succede quotidianamente in queste comunità, si pone quindi come un imperativo per questa madre che è diventata un'attivista dopo l'omicidio di suo figlio Johnatha. Ana Paula sottolinea l'importanza delle denunce sul piano internazionale affinché la violenza sofferta possa acquisire visibilità sociale.

In Brasile il coordinamento tra le associazioni di familiari delle vittime sta diventando sempre più stretto e complesso: le madri attiviste della *Rede de Comunidades e Movimentos Contra Violência* di Rio de Janeiro e le *Mães de Maio* di São Paulo hanno già collaborato, partecipando, in entrambe le città, a eventi e manifestazioni che organizzano in memoria dei loro morti e degli episodi di violenza che hanno vissuto. Nel maggio del 2016, per esempio, le madri di Rio de Janeiro sono andate a São Paulo per partecipare a una serie di attività organizzate dal movimento in occasione del decimo anniversario dei *Crimes de Maio*. Dal canto loro le attiviste *Mães de Maio* si recano periodicamente a Rio de Janeiro per partecipare

18 Discorso di Ana Paula Oliveira, del 20 giugno del 2016. Ana Paula è la madre di Johnatha de Oliveira Lima, giovane di 19 anni giustiziato dalla polizia militare dell'Unità di Polizia Pacificatrice (UPP), nel 14 maggio del 2014, nella *favela* di Manguinhos, Rio de Janeiro.

19 *Black Lives Matter* è un movimento politico nordamericano, nato nel 2012, che realizza campagne di sensibilizzazione pubblica sulla violenza (soprattutto istituzionale) che colpisce la popolazione afro-americana e sulla disuguaglianza razziale presente nel sistema di giustizia criminale degli Stati Uniti.

alle attività della *Rede*. Nel maggio del 2015, erano presenti a un atto realizzato nella *favela* di Manguinhos in memoria della morte del figlio di Ana Paula Oliveira.

Durante tutto il 2015 le madri di São Paulo e di Rio de Janeiro sono state protagoniste di diverse attività a Rio de Janeiro: dibattiti pubblici, organizzazione della "Veglia delle madri", evento che si realizza dal 1994 nel mese di luglio di fronte alla chiesa della "Candelaria" grazie ai familiari e al *Movimento Candelária Nunca Mais* in memoria dello "Sterminio della *Candelária"*[20]; udienze pubbliche; realizzazione dell'evento "*25 Anos de Acari 1990-2015*" nella sede dell'Ordine degli Avvocati Brasiliani (OAB), per fare un omaggio alle vittime dello "Sterminio di Acari" e alle *Mães de Acari,* pioniere di questo tipo di mobilitazione in Brasile[21]; partecipazione alla presentazione della ricerca "*Você Matou Meu Filho: Homicídios cometidos pela Polícia Militar na cidade do Rio de Janeiro"* che costituisce parte della campagna "*Jovem Negro Vivo"*, promossa da Amnesty International per divulgare i dati sugli omicidi provocati dall'intervento della polizia commessi tra il 2010 e il 2014 a Rio de Janeiro. Si potrebbero citare innumerevoli altre attività che questi gruppi realizzano insieme, oltre a quelle condotte con i familiari di vittime in altre regioni del Brasile, come nel caso del movimento "*Reaja ou Será Mort@"* di Salvador, Bahia[22].

La cosa importante da sottolineare è l'importanza dell'organizzazione di questa rete per ottenere legittimità e visibilità pubblica della lotta. Di recente, queste madri stanno cercando di ampliare il proprio raggio d'azione sul piano transnazionale, realizzando una campagna di denuncia in altri paesi. Le *Mães de Maio,* per esempio, si sono recate a New York all'inizio del 2016 per la campagna "*Jovem Negro Vivo*", promossa da Amnesty International, e lì sono entrate in contatto con il movimento nordamericano *Black Lives Matter.* Successivamente, come è già stato detto, queste hanno ospitato le

20 L'episodio, noto come *Chacina da Candelária,* ha provocato l'uccisione di otto giovani senzatetto da parte della polizia militare, davanti alla Chiesa della Candelária, nel centro di Rio de Janeiro, il 23 luglio 1993.

21 La *Chacina de Acari* è avvenuta il 26 luglio del 1990, quando undici giovani residenti nella *favela* di Acari e nelle prossimità, nella zona nord della città di Rio de Janeiro, sono stati sequestrati dalla polizia in una cascina nel municipio di Magé (RJ). I corpi delle vittime non sono mai stati ritrovati e le madri dei giovani scomparsi, che cercano i loro figli e rivendicando giustizia, sono note come *Mães de Acari.*

22 La campagna *Reaja ou será Mort@* è nata nel 2005 con l'obiettivo di organizzare il movimento negro nello Stato di Bahia, stabilendo relazioni con le organizzazioni che lottano contro la brutalità della polizia, per la causa anti carceraria e per politiche di riparazione a favore dei familiari di vittime dello Stato (esecuzioni sommarie ed estragiudiziali), "squadre della morte", milizia e gruppi di sterminio.

attiviste di questo movimento in Brasile e anche gruppi di familiari di altre parti del continente, come nel caso dell'accoglienza, nel giugno del 2015, della *Caravana 43 Ayotzinapa* di cui fanno parte i familiari di alcuni dei 43 studenti scomparsi nel 2014 nella città di Iguala, in Messico[23]. Le madri di São Paulo, Rio de Janeiro e i familiari degli studenti messicani si sono riuniti nella *favela* della Maré (Rio de Janeiro) per denunciare le scomparse forzate e la violenza di Stato nei diversi paesi dell'America Latina, ma anche per stabilire strategie di mobilitazione in comune.

In questo modo, i dislocamenti (talvolta, transnazionali) di queste attiviste mettono in circolazione pratiche, conoscenze, esperienze e repertori d'azione politica. In grande misura facendo riferimento alla lotta delle *Madres* e *Abuelas de Plaza de Mayo* argentine, che le *Mães de Maio* hanno conosciuto attraverso il gruppo *Tortura Nunca Mais* di São Paulo[24] e che avrebbe ispirato il nome stesso del movimento, i gruppi di familiari in Brasile sono emersi nella scena pubblica ponendo le loro richieste di "Memoria, Verità, Giustizia" in termini di parentela e di diritti umani, ancorati alle relazioni di consanguineità che legano i partecipanti alle vittime delle violenze. In questo modo, interpellano lo Stato e denunciano alla comunità nazionale e internazionale le violazioni commesse in pieno governo democratico.

Le loro azioni si basano sul riconoscimento del fatto che condividono un vincolo primario (la parentela) con persone assassinate e fatte scomparire da membri delle forze dell'ordine, mobilitando (affettivamente e strategicamente) rappresentazioni di genere, del ruolo femminile, del vincolo materno e dei legami familiari nella vita sociale. Se la figura della madre si associa all'idea dell'affetto, del naturale, del domestico, così come di colei che si prende cura e genera la vita, l'immagine che queste attiviste sottolineano è quello della "madre" che lascia il suo ruolo domestico "naturale" per occupare spazi pubblici dove le sue denunce possono acquisire significato ed avere una ripercussione sociale. Facendo ricorso a retoriche e performance simili a quelle usate (e celebrate) dalle organizzazioni di

23 I 43 studenti *dell'Escola Normal Rural Ayotzinapa* sono scomparsi dal settembre del 2014, dopo la repressione da parte della polizia a una manifestazione nella città di *Iguala*, nello stato di *Guerrero* (Messico). Le autorità locali e i membri delle forze di sicurezza sono indicati come i principali responsabili dei casi di sparizione forzata.

24 Composto in parte da familiari di morti e *desaparecidos* politici della dittatura militare brasiliana, il movimento *Tortura Nunca Mais* è nato nel 1976 con l'obiettivo di denunciare la repressione dittatoriale. Attualmente, realizza azioni in favore dei diritti umani e contro ogni forma di violenza praticata dagli agenti dello Stato.

familiari di *desaparecidos* delle dittature argentina e brasiliana[25], queste madri attiviste fanno anche ricorso alla figura della "vittima" (Sarti 2011), ai legami familiari, alle metafore del corpo, così come ai discorsi sul dolore, sulla sofferenza e sul lutto. Si presentano inoltre come portatrici di una "verità silenziata" conformando una narrativa e una memoria reattiva per contestare i discorsi che giustificano la violenza letale, dando risalto alle proprie qualità morali e a quelle dei loro morti.

Così come il legame di parentela, il dolore emerge come una linea-guida, rafforzando i legami tra queste madri. Quando viene messo in circolazione come valore, il dolore aiuta a legittimare la lotta civile e a dare fondamento alla sua autorità morale. Come sostengono Das e Randeira (2015), quando la violenza e la povertà sono interconnesse, le vite dipendono da nuove etiche ed estetiche, attraverso la rielaborazione di categorie come la parentela e la comunità.

Inoltre, in un processo che potremmo denominare di "essenzializzazione" strategica (Brah 1996), iniziano a servirsi (e a sfruttare) del potenziale politico del concetto di Diritti Umani[26], dando luogo alla costruzione di discorsi umanitari che invitano l'interlocutore a sensibilizzarsi, "in quanto essere umano", rispetto alle violenze subite[27]. Convertendo il motto: "I nostri morti hanno voce" in una questione cruciale della loro militanza, le madri hanno reagito alla violenza con la loro voce e con il loro corpo: si vestono con immagini (fotografie dei morti) ed evocano memorie per restituire verità, relazioni, progetti di vita e diritti, per rappresentare le vittime e denunciare la violenza di Stato[28].

---

25 Per un'etnografia delle mobilitazioni dei familiari dei morti e scomparsi politici durante la dittatura militare in Brasile vedi Azevedo 2016.

26 Per analisi sul dibattito antropologico tra relativismo culturale e formulazione di un concetto universale di Diritti Umani, vedi Messer 1993 e Rapport & Overing 2000.

27 Occorre fare riferimento alle riflessioni di Didier Fassin su ciò che viene denominato "ragione umanitaria". Nel suo sforzo di esplorare le frontiere tra la moralità e la politica, Fassin (2008, 2013) identifica un fenomeno politico contemporaneo che sarebbe parte di una riconfigurazione storica di valori e sentimenti morali in politica: la "ragione umanitaria". Questo processo sarebbe inscritto all'interno di uno scenario più ampio, che propone di designare come "momento di compassione", nel quale lo sviluppo di concetti come "sofferenza" e "esclusione" diventano rilevanti rispetto alle disuguaglianze sociali e politiche. In questo modo, Fassin affronta la sfida di cercare di capire come, attualmente, la "questione sociale" si sarebbe convertita prevalentemente in "questione morale".

28 Come indica Veena Das (1995; 2007), esisterebbe una relazione stretta tra dolore, corpo e memoria: il dolore può rappresentare una forma di iscrizione della memoria nel corpo nella misura in cui essa segna un individuo; un segno che si trasforma in un ostacolo alla dimenticanza. In questo senso, il dolore si costituisce

Oltre a costruire strategie e repertori di azione politica comuni, è importante analizzare anche in quale misura i dislocamenti di queste madri attiviste e le relazioni stabilite tra questi gruppi di familiari hanno prodotto orizzonti di senso comuni sulle disuguaglianze e le violenze subite. Débora Maria da Silva, principale portavoce del movimento *Mães de Maio*, racconta che le madri brasiliane hanno iniziato a usare il termine "terrorismo di Stato" dopo un incontro con le *Madres de Plaza de Mayo.* Inoltre, il concetto di "genocidio" è ampiamente utilizzato per dare significato alla violenza di cui si fa esperienza nelle periferie.

Attualmente, l'azione di questi movimenti punta a denunciare che "la dittatura per i poveri non è mai finita", che la popolazione che risiede nelle periferie e *favelas* vive sulla propria pelle, in pieno regime democratico, sia violenze d'eccezione, attraverso stermini – come i *Crimes de Maio*, episodio che avrebbe provocato un numero di vittime più grande di quello ufficialmente riconosciuto durante la dittatura[29] – sia violenze quotidiane che hanno luogo nelle azioni di routine delle forze armate nei territori della povertà. Inoltre, questi collettivi, insieme a diversi altri agenti politici, richiamano l'attenzione sull'impatto della militarizzazione e sugli effetti dello stato penale nelle vite delle popolazioni delle periferie e delle *favelas*. Per questo, alla richiesta di "Memoria, Verità e Giustizia" si somma quella per la "Libertà", facendo riferimento all'aumento della popolazione carceraria e alle politiche di incarceramento di massa. In questo modo, cercano di dimostrare che l'idea di "genocidio della gioventù povera, negra e di periferia" non è un'idea astratta, ma si realizza attraverso la politica di lotta alle droghe, l'incarceramento, la sparizione forzata e le esecuzioni sommarie.

In occasione del "*Junho Negro*", incontrando gli attivisti del *Black Lives Matter* in Brasile, le madri hanno incominciato a dire che "la lotta e la solidarietà sono internazionali, senza frontiere", dando altresì rilievo all'im-

non solo come una testimonianza della vita morale del soggetto, ma anche (attraverso la mediazione del corpo) diventa un veicolo per il ricordo e un segno di appartenenza a una comunità morale.

29 Durante la dittatura militare brasiliana, è un dato di fatto l'esistenza sia della violenza di massa applicata alle popolazioni che potevano essere considerate una minaccia, sia la violenza selettivamente diretta a voci politicamente dissonanti. Archeologi forensi e ricercatori che si dedicano all'identificazione di resti di scomparsi politici nei fossi del cimitero di Perus, a São Paulo, analizzando la totalità delle ossa lì depositate, insieme agli archivi dell'Istituto Medico Legale (IML/SP) (referti autoptici, certificati di decesso e libri di fotografie di vittime), evidenziano l'esistenza di una massa di "morti sconosciuti" vittime delle forze dell'ordine, che non sono state mai ricordate, contate o rese degne di lutto pubblico.

portanza del dialogo per imparare ad affrontare problemi comuni. Così come ha affermato un'attivista di Ferguson a Rio de Janeiro, «i razzismi possono essere diversi, ma i nostri antenati sono gli stessi. Veniamo dalla resistenza e la lotta è dentro di noi. La nostra vita dipende dalla solidarietà. Non saremo sterminati».

Si può quindi osservare come queste madri imprimano un significato alle violenze, forgiandosi come agenti politici attraverso un processo quotidiano di coordinamento con agenti e persone che le aiutano ad ottenere informazioni e risorse. Creando connessioni locali e globali, queste donne intraprendono lotte, apprendono linguaggi e forme di relazione con le diverse istituzioni, leggi e burocrazie statali al fine di rivendicare il diritto alla vita (Das, Randeria 2015). Con le loro azioni politiche – facendo ricorso alla giustizia e alle reti di solidarietà nazionale e transnazionale – le madri attiviste danno forma e sostanza all'attuale forma di governo designata come "democrazia" nel Brasile odierno (Das, Walton 2015), accusandolo di essere uno "Stato genocida". In questo modo le pratiche di governo e i dispositivi governativi di territorializzazione, destinati al controllo della mobilità spaziale così come alla gerarchizzazione di determinati segmenti sociali, sono vissuti e tematizzati da questi collettivi di familiari di vittime che risiedono ai "margini dello Stato" (Das, Poole 2004), le cui vite sono messe a rischio dagli interventi quotidiani della polizia giustificati con l'argomento di "pacificare" o "controllare" territori che si troverebbero sotto il dominio della "violenza criminale".

Liliana Sanjurjo
Centro de Estudos de Migrações Internacionais
(lilisanj@yahoo.com.br)

Riferimenti Bibliografici

Araújo F. A., 2007, *Do Luto à Luta: A Experiência das Mães de Acari*, Dissertazione Finale del Master, Programma di Post-PhD in Sociologia e Antropologia Sociale, Universidade Federal do Rio de Janeiro.

Id., 2014, *Das "técnicas" de fazer desaparecer corpos: desaparecimentos, violência, sofrimento e política*, Rio de Janeiro, Lamparina Editora.

Azevedo D. L., 2016, "*A única luta que se perde é aquela que se abandona": etnografia entre familiares de mortos e desaparecidos políticos no Brasil*, Tesi di Dottorato, programma di Post-PhD in Antropologia Sociale, Universidade Estatal de Campinas.

Birman P., 2004, *Movimentos cívico-religiosos no Rio de Janeiro e alguns de seus impasses: o caso do Mural da Dor*, in Birman P., Leite M.P. (a cura di), *Um mural para a dor: movimentos cívico religiosos por justiça e paz*, Brasília–Porto Alegre, Pronex/CNPq–Editora da UFRGS.

Brah A., 2006, *Diferença, Diversidade, Diferenciação*, in «Cadernos Pagu», n. 26, pp. 329-376.

Butler J., 2006, *Vida Precaria: el poder del duelo y la violencia*, Buenos Aires, Paidós (ed. or. 2004).

Id., 2010, *Marcos de guerra. Las vidas lloradas*, Buenos Aires, Paidós (ed. or. 2009).

Calveiro P., 2008, *Poder y desaparición. Los campos de concentración en Argentina*, Buenos Aires, Colihue.

Catela L. S., 2001, *No Habrá Flores en la Tumba del Pasado: la experiencia de reconstrucción de los familiares de desaparecidos*, La Plata, Ediciones Al Margen.

Crenzel E., 2008, *La historia política del nunca más. La memoria de los desaparecidos en la Argentina*, Buenos Aires, Siglo Veintiuno Editores.

Das V., 1995, *Critical Events. Na Anthropological Perspective on Contemporary India*, New Dheli-Oxford, Oxford University Press.

Id., 2007, *Life and Words: violence and the descent into the ordinary*, Berkeley, University of California Press.

Das V., Poole D., 2004, *State and its Margins: Comparative ethnographies*, in Das V., Poole D. (a cura di), *Anthropology in the Margins of the State*, New Mexico, School of American Research Press.

Das V., Randeria S., 2015, *Politics of the Urban Poor: Aesthetics, Ethics, Volatility, Precarity: An Introduction to Supplement 11*, in «Current Anthropology», n. 56 (Suplement 11 – *Politics of the Urban Poor: Aesthetics, Ethics, Volatility, Precarity*), pp. 3-14.

Das V., Walton M., 2015, *Political Leadership and the Urban Poor: Local Histories*, in «Current Anthropology», n. 56 (Suplement 11 – *Politics of the Urban Poor: Aesthetics, Ethics, Volatility, Precarity*), pp. 44-54.

Farias J., 2014, *Governo das Mortes: uma etnografia da gestão de populações de favelas no Rio de Janeiro*, Tesi di Dottorado, programma di Post-Graduazione in Sociologia e Antropologia, Universidade Federal de Rio de Janeiro.

Fassin D., 2008, *Beyond good and evil? Questioning the anthropological discomfort with morals*", in «Anthropological Theory», v. 8, n. 4, pp. 333-344.

Id., 2013, *On Resentment and Ressentiment: The Politics and Ethics of Moral Emotions*, in «Current Anthropology», v. 54, n. 3, pp. 249-267.

Feierstein D., 2007, *El genocidio como práctica social: Entre el nazismo y la experiencia argentina*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica.

Feld C., 2002, *Del estrado a la pantalla: las imágenes del juicio a los ex comandantes e Argentina*, Madrid, Siglo XXI de España Editores.

Feldman-Bianco B., 2015, *Apresentação: deslocamentos, desigualdades e violência do estado*, in «Ciência & Cultura», n. 67, pp. 20-24.

Feltran G., 2011, *Fronteiras de Tensão: política e violência nas periferias de São Paulo*, São Paulo, Editora Unesp–CEM/CEBRAP.

Filc J., 1997, *Entre el parentesco y la política: familia y dictadura 1976-1983*, Buenos Aires, Biblos.

Godoi R., 2011, *Para uma reflexão sobre efeitos sociais do encarceramento*, in «Revista Brasileira de Segurança Pública», n. 8, pp. 138-154.

Gupta A., Ferguson J., 1992, *"Beyond "Culture": Space, Identity, and the Politics of Difference*, in «Cultural Anthropology», v. 7, n. 1, pp. 6-23.

Jelin E., 2008, *La justicia después del juicio: legados y desafíos en la Argentina postdictatorial*, in Fico C., Ferreira M., Quadrat S. (a cura di), *Ditadura e democracia na América Latina: balanço histórico e perspectivas*, Rio de Janeiro, Editora FGV.

Leite M.P., 2003, *A linguagem dos sentimentos e a missão como política: religião, violência e movimentos sociais no Rio de Janeiro*, Trabalho apresentado no GT Religião e Sociedade, 27esimo Encontro Anual da ANPOCS, Caxambu.

Id., 2004, *As mães em movimento*, in Birman P., Leite M.P. (a cura di), *Um mural para a dor: movimentos cívico religiosos por justiça e paz*, Brasília–Porto Alegre, Pronex/CNPq–Editora da UFRGS.

Machado da Silva L.A., 2008, *Introdução: Violência urbana, sociabilidade violenta e agenda pública*, in Machado da Silva L.A. (a cura di), *Vida sob cerco: violência e rotina nas favelas do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro, FAPERJ–Nova Fronteira.

Mallart F., 2014, *Cadeias Dominadas: a Fundação CASA*, *suas dinâmicas e as trajetórias de jovens internos*, São Paulo, Terceiro Nome.

Messer E., 1993, *Anthropology and Human Rights*, in «Annual Review of Anthropology», n. 22, pp. 221-249.

Misse M., 2006, *Crime e violência no Brasil contemporâneo*: *estudos de sociologia do crime e da violência urbana*, Rio de Janeiro, Lumen Juris.

Pita M.V., 2005, *Mundos morales divergentes. Los sentidos de la categoría de familiar en las demandas de justicia ante casos de violencia policial*, in Tiscornia S., Pita M.V. (a cura di), *Derechos Humanos, tribunales y policías en Argentina y Brasil: Estudios de Antropología Jurídica*, Buenos Aires, Antropofagia.

Rapport N., Overing J., 2000, *Human Rights,* in Rapport N., Overing J. (a cura di), *Social and Cultural Anthropology: The Key Concepts*, London-New York: Routledge Taylor & Francis Group.

Salvi V. I., 2008, *Nem Burocratas, Nem Cruzados: militares argentinos – memórias castrenses sobre a repressão*, Tesi di Dottorato, programma di Post-PhD in Scienze Sociale, Universidade Estatal de Campinas.

Sanjurjo L., 2016, *Los juzga un tribunal*, *los condenamos todos: memórias e verdades em disputa nos tribunais argentinos*, in Fonseca, C., Schritzmeyer A., Odwyer E., Schuch, P., Scott, P., Carrara S. (a cura di), *Antropologia e Direitos Humanos 6*, Rio de Janeiro, Mórula.

Id., 2014, *La Sangre no Miente: Memória, identidade e verdade na Argentina pósditatorial*, in «R@U. Revista de Antropologia Social do PPGAS-UFSCAR», n. 5, pp. 200-224.

Id., 2013, *Sangue, Identidade e Verdade: memórias sobre o passado ditatorial na Argentina*, Tesi di Dottorato, programma di Post-PhD in Antropologia Sociale, Universidade Estatal de Campinas.

Sanjurjo L., Feltran G., 2015, *Sobre Lutos e Lutas: Violência de Estado, Humanidade e Morte em dois contextos etnográficos*, in «Ciência & Cultura», n. 67, pp. 40-45.
Sarti C. A., 2011, *A vítima como figura contemporânea*, in «Caderno CRH (UFBA)», v. 24, n. 61, pp. 51-61.
Sassen S., 2014, *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Cambridge–Londres, Harvard University Press.
Schindel E., 2002, *Las ciudades y el olvido*, in «Puentes», n. 7, pp. 26-33.
Soares B. M., Moura T., Afonso C., 2009, *Auto de resistência: relatos de familiares de vítimas da violência armada*, Rio de Janeiro, 7Letras.
Vecchioli V., 2001, *Políticas de la memoria y formas de clasificación social. ¿Quiénes son las víctimas del terrorismo de Estado en la Argentina?*, in Groppo B., Flier P. (a cura di), *La imposibilidad del olvido: recorridos de la memoria en Argentina, Chile y Uruguay*, La Plata, Ediciones Al Margen.
Vianna A., Farias J., 2011, *A guerra das mães: dor e política em situações de violência institucional*, in «Cadernos Pagu», n. 37, pp. 79-116.
Vianna A., 2013, *Tempos, dores e corpos: considerações sobre a "espera" entre familiares de vítimas de violência policial no Rio de Janeiro*, in Birman P., Leite M.P., Machado C. (a cura di), *Dispositivos urbanos e tramas dos viventes: ordens e resistências*, Rio de Janeiro, FGV.
Wacquant L., 2011, *As prisões da miséria,* Rio de Janeiro, Zahar Editores (ed. or. 1999).